

Anno 3 Numero 5

Settembre-Dicembre 2007



MUSEO CONTADINO



della Bassa Pavese

27010 Santa Cristina e Bissone  
Via Roma, 1 - Pavia

Tel.: 038270121 Fax: 038271351

Un notiziario per comunicare ed informare e mantenere aggiornati chiunque intende conoscere ed approfondire la nostra attività. Una scommessa che portiamo avanti senza pretese. Siate benevolenti.



## Mostra fotografica

continua sino al 31 dicembre 2007 orari Museo

Il Museo mette in mostra all'interno dei propri locali la mostra fotografica "äl masulà". 17 pannelli con i quali ripercorrere con testi e fotografie la mitica stagione di quei braccianti che d'inverno diventavano masulà.

Mestieri Tradizione Cultura

# RICONOSCIUTI DALLA REGIONE

Il nostro museo è stato riconosciuto dalla Regione Lombardia ed è ora inserito nell'elenco delle raccolte e dei musei di interesse regionale.

Lunedì 10 dicembre presso la Regione Lombardia, con una solenne cerimonia sono stati consegnati i diplomi di riconoscimento con relativa targa alle 167 strutture culturali presenti nella varie provincie della nostra Regione che hanno i requisiti stabiliti dal regolamento regionale

Questo riconoscimento è il coronamento di un lungo percorso e di notevoli sforzi prodotti con grande impegno dal gruppo di volontari che in questi anni hanno permesso di allestire una struttura consolidata. Il nostro Museo ha così raggiunto l'obiettivo di diventare un punto di riferimento dell'intero territorio della Bassa Pavese.

L'attrezzo misterioso

come si chiama l'attrezzo fotografato?

Utilizzato manualmente nel contesto agreste.

Alla prima e-mail che ci verrà inviata con la risposta esatta faremo dono dell'ultimo volume edito dal Museo.



## notizie dalla nostra biblioteca

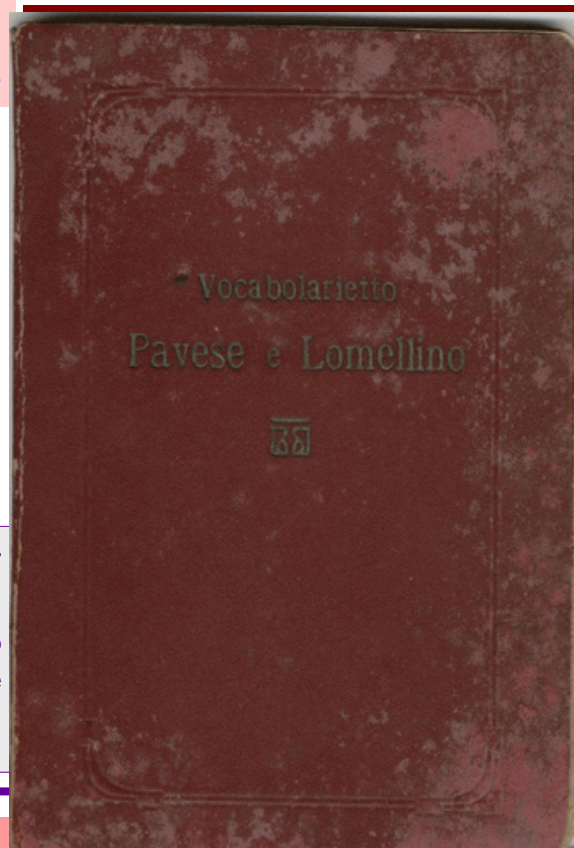
Presso la biblioteca del Museo è consultabile il volume :

### Vocabolarietto Pavese e Lomellino

Per le scuole Elementari e popolari della  
Provincia e ad uso delle famiglie

Di Sante Arrigoni e Raffaele Ravetta, edito da Scuola Tipografica artigianelli nel 1923.

“113 pagine per gli scolari di ogni classe perché si trovino nel comporre facilitata la via alle dizioni più comuni come comuni sono gli errori”



Chi fosse interessato può rivolgersi al Museo la domenica dalle ore 10 alle ore 12.

Fotografie e documenti

## ARCHIVIO DELLA MEMORIA



immagini risalenti alla fine del 1800 fino ai primi decenni per continuare con gli anni 70 del secolo scorso riguardanti personaggi di Santa Cristina e della Bassa Pavese. Una raccolta composta da foto rare. Ricordiamo che il Museo è interessato alla raccolta di materiale documentario che rappresenta la storia della nostra comunità. **Chiunque volesse contribuire è ben accetto**

Il Museo Contadino della Bassa Pavese è stato fondato nel 1984 da un gruppo di cittadini di Santa Cristina e Bissone appassionati di storia e tradizioni locali. La collaborazione con l'Amministrazione Comunale ha permesso di reperire un immobile dove è collocata l'attuale sede del Museo. Il patrimonio del Museo consta di oltre 2000 attrezzi ordinati per tipologia d'attività. Oltre alla continua raccolta di attrezzi e al loro riordino, l'attività è concentrata in ricerche e pubblicazioni effettuate in collaborazione con appassionati, con le scuole elementari e le medie inferiori presenti sul territorio. Inoltre prosegue la raccolta di materiale fotografico riguardante il territorio e i mestieri di un tempo oltre alle testimonianze orali, rigorosamente in dialetto. E' intenzione del Museo allargare la sua area d'influenza. Pertanto, sono ben accette ricerche storiche, monografie, video, documenti, manifesti e attrezzi riguardanti la civiltà contadina in generale. Il Museo è interessato a scambi culturali con altri Musei, Fondazioni ed Enti e con chiunque volesse portare la sua testimonianza al riguardo. Se volete contattarci mandateci una e-mail risponderemo quanto prima.

## Pagine di storia

Di Giuseppe Manfrin: da *Avanti della Domenica* - anno 4 - numero 33 - 16 settembre 2001

### Gli anarchici nel Matese nel 1877

Bakunin sosteneva che: "...dobbiamo fare senza posa dei tentativi rivoluzionari, anche se dovessimo essere battuti e messi completamente in rotta, una, due, dieci, venti volte; ma se la ventunesima il popolo ci appoggia e prende parte alla nostra iniziativa, noi saremo ripagati di tutti i sacrifici che avremo sopportato".

Il 3 aprile 1877, arrivarono a San Lupo (Benevento) due strani ed eleganti signori inglesi (un distinto signore dalla fluente barba castana ed una bionda e pallida signorina dagli occhi verdi) che presero in affitto una casa, nota col nome di Taverna Jacobelli. Con loro c'era altra gente: un segretario interprete, un cuoco, un cameriere. Alla "Taverna" furono scaricate pesanti casse. La moglie dell'inglese, rimasta a Napoli e la bionda cognata dagli occhi verdi, erano ammalate di tisi per cui i medici avevano prescritto un cambiamento d'aria. A San Lupo si parlava di questi forestieri e nessuno metteva in dubbio la loro identità ed i motivi della loro presenza.



Mikhail Bakunin

Invece da Napoli, la polizia seguiva le mosse di questi forestieri, informatissima; si sapeva che doveva scoppiare, in quella zona, un moto rivoluzionario che doveva trascinare alla rivolta le masse contadine. Ma, allora, chi erano questi forestieri? Il distinto signore inglese era Carlo Cafiero, un nobile di Barletta che aveva esperienze d'alto livello per il lavoro svolto nella Internazionale, prima con Engels, poi con Michele Bakunin. Cafiero consumò tutto il patrimonio ereditato, per le imprese anarchiche. La bionda e pallida signorina era la compagna russa dell'esule nikilista russo Stepnjak. Il segretario-interprete altri non era che Errico Malatesta, l'ardente agitatore ventiquattrenne di S. Maria Capua Vetere (Caserta). Tra il personale di servizio, figurava l'ex garibaldino Pietro Cesare Ceccarelli, un teorico della guerriglia ed Antonio Cornacchia, detto "Bavaresa", anch'egli ex garibaldino, muratore quarantenne di Imola, che nel 1874 aveva partecipato al tentativo insurrezionale di Bologna. Naturalmente le pesanti casse contenevano armi, viveri ed equipaggiamento. Questi internazionalisti erano i seguaci di Michele Baku-



nin, il noto agitatore russo, esule in Svizzera, che aveva rotto con il Consiglio generale dell'Internazionale, diretto da Marx ed Engels. Tale scontro avrà una notevole influenza fra gli internazionalisti italiani ma, questo aspetto lo tratteremo in un altro capitolo. Bakunin sosteneva che: "...dobbiamo fare senza posa dei tentativi rivoluzionari, anche se dovessimo essere battuti e messi completamente in rotta, una, due, dieci, venti volte; ma se la ventunesima il popolo ci appoggia e prende parte alla nostra iniziativa, noi saremo ripagati di tutti i sacrifici che avremo sopportato".



Era quindi la teorizzazione della "propaganda del fatto" che costituiva un punto fermo dell'anarchismo. Essa significava: insurrezione; il tentativo continuo anche senza speranza di successo; l'agitazione perenne. Cafiero e Malatesta erano fedeli a questa idea ed alla necessità di un nuovo tentativo insurrezionale da fare nel sud d'Italia. La scelta cadde sul massiccio del Matese. Un conoscitore della zona, abitante a Maddaloni, assicurò agli internazionalisti l'appoggio di contadini e pastori della zona. Ma costui, oltre a collaborare col Malatesta, collaborava anche con la polizia, alla quale

fornì preziose notizie sulle mosse e sulle intenzioni degli internazionalisti. A San Lupo avvenne uno scontro a fuoco con una pattuglia di carabinieri il che, con gran disappunto delle autorità, fece fallire l'operazione sorpresa. Il 5 aprile 1877, la banda degli internazionalisti, composta da 26 elementi, credendosi circondata, si mise in marcia verso il Nord. A Salopaca, a Pontelandolfo, a Napoli e a Roma, vennero operati molti arresti. Nella capitale vennero arrestati, nei pressi di Ponte Mollo (vedi l'illustrazione) nove internazionalisti mentre si accingevano, probabilmente, ad iniziare nella campagna romana un movimento analogo. La polizia trovò nella Taverna Jacobelli di San Lupo, fucili, viveri, carte topografiche ed altre cose. La "banda" continuò la sua marcia fra i monti. All'alba dell'8 aprile, arrivò all'abitato di Letino, piccolo paese a mille metri di quota, mentre era in corso una riunione del Consiglio comunale. Gli internazionalisti irrupero nella sala dichiarando che si trattava di una rivoluzione e che Vittorio

Emanuele II era decaduto, presero il ritratto del re e lo ridussero in brandelli. Poi, delle carte dell'archivio municipale, attestazioni di proprietà, registri delle tasse, di leva, del catasto, venne fatto, in piazza, un gran falò. Vennero anche guastati i contagiri dei mulini per l'odiosa tassa sul macinato. La folla esultante si accalcò in piazza e salutò con entusiasmo gli internazionalisti che spazzarono via tutti quei malanni che lo Stato unitario aveva provocato. Per la prima volta in Italia venne proclamata a Letino una repubblica comunarda; per la prima volta dall'unità d'Italia venne dichiarata decaduta, con atto pubblico, la monarchia sabauda. "Soltanto il popolo è sovrano" disse un rivoluzionario. La seconda tappa fu la vicina località di Gallo, ove si ripeterono le stesse azioni di Letino.



Nel frattempo la "Banda" incontrò un nemico assai insidioso: il maltempo. I paesi attorno erano occupati dalle truppe. Il 12 aprile, in una masseria sopra Letino, le truppe sorpresero e catturarono la "banda" che era fisicamente sfinita e che non oppose resistenza. L'8 gennaio 1878, morì Vittorio Emanuele II, per cui venne promulgata un'amnistia che estinse quasi tutti i reati imputati agli internazionalisti. Nell'agosto 1878 alle Assise di Benevento, si svol-

se il processo per la morte del carabiniere ferito nella sparatoria ma deceduto per altre cause sopravvenute, per cui fu completa l'assoluzione degli imputati. La "banda del Matese" si disperse, poi, nel 1879 venne la famosa lettera "agli amici di Romagna" di Andrea Costa, che segnò, con la sua conversione al socialismo evoluzionistico e legalitario, una volta assai importante nella storia del movimento operaio italiano. Si arriverà poi alla costituzione, a

Genova nel 1892, del primo partito dei lavoratori, dove ancor più netto si fece il distacco dalle concezioni anarchiche. Pur tuttavia essi appartengono alla storia del movimento operaio in Italia. Anche considerando la diversità della loro ideologia sono anche loro dei precursori del socialismo. La concezione libertaria ancor oggi presente nella sinistra italiana è, forse, quanto di vivo è rimasto del vecchio internazionalismo